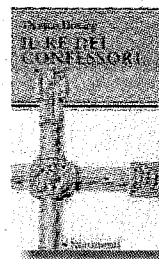
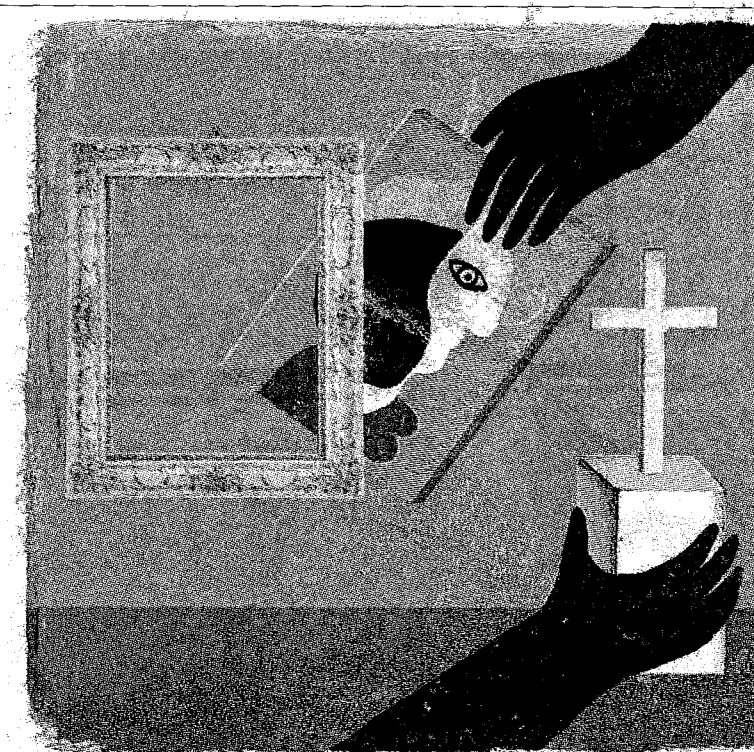


IL SAGGIO

STEFANO MALATESTA

Thomas Hoving è stato il Barnum del mondo museale americano. Su nessun altro direttore si è scritto tanto, e nessun altro direttore di museo ha scritto tanto di se stesso. Nei dieci anni in cui ha diretto il Metropolitan Museum of Art a New York dal '67 al '77, lo ha trasformato da istituzione introversa e accademica, aliena ad aperture e innamoramenti casuali, in una sorta di Luna Park dell'informazione visiva, cercando di aprire al numero più vasto di visitatori possibili, servendosi di sprizzi e sprazzi. E poiché il Metropolitan aveva un prestigio enorme in tutti gli Stati Uniti, molti altri musei lo seguirono nella sua scelta, che era fatta di rinnovamento, populismo e spettacolo.

Aveva cominciato la carriera come dotato e promettente medievalista, protetto da James Rorimer, il suo predecessore come direttore del Metropolitan, che lo vedeva bene nel Dipartimento medievale. Ma il giovanotto aveva altre ambizioni. Le sue maniere spavalde lo spingevano a vantarsi troppo dei suoi modi da bucaniere che non ci pensava due volte a lasciare qualche cadavere sul suo cammino e a usare metodi non esattamente commendevoli. Gli avversari e anche gli amici lo vedevano come uno squalo bianco che non dormiva mai e che era sempre alla caccia di qualcosa o di qualcuno, pronto ad azzannare. Quando morì Rorimer, riuscì a farsi nominare, attraverso abili manovre, suo successore. Così cominciò una cavalcata pazzo, non solo per Hoving, ma per il Metropolitan e per tutti quelli che c'erano dentro. Era sempre ossessionato dalla pubblicità: secondo lui era meglio essere maledetti e detestati che



IL RE DEI CONFESSORI
di Thomas Hoving
Nutrimenti
trad. di Dora Di Marco
pagg. 454
euro 22

Quando il direttore del Metropolitan imita Indiana Jones

ignorati. Già nel primo anno il suo piano di acquisti prevedeva pezzi clamorosi che Hoving vantava unici, ma che spesso si rivelavano molto deludenti se visti da vicino. Una delle operazioni più discutibili fu l'acquisto del tempio egiziano di Dendera, un santuario con le pareti a rilievo che venne tagliato in seicento quarantadue blocchi di arenaria e ricostruito sull'Hudson. Sistemato in una vetrina di diecimila metri quadri, aveva un aspetto imponente, ma dal punto di vista storico e artistico era un'opera di terzo ordine, datata quindici anni prima della nascita di Gesù Cristo, molti anni dopo l'estinzione dei Tolomei, gli ultimi faraoni. Il Metropolitan lo pagò sedici milioni di

dollari dal governo egiziano, che non poteva credere a tanta fortuna. Perché il tempio di Dendera sarebbe stato sommerso dall'innalzamento delle acque del Nilo, provocato dalla diga di Assuan.

Hoving era sempre in caccia di nuove prede e qualche volta poteva accadere che, tra i tanti falsi che gli capitavano tra le mani, ci fosse anche una magna opera che portava i segni dell'autenticità. *Il Re dei confessori*, il secondo libro di Hoving, del 1981 e uscito in queste settimane da **Nutrimenti**, narra la sua ricerca molto avventurosa, a tratti esilarante e certamente fatale per Hoving stesso (con molti dati improbabili o inventati), di una croce medievale scolpita in

bassorilievo con grande abilità tecnica da un autore sconosciuto che doveva essere un maestro: il primo capolavoro dell'Inghilterra uscita dalla conquista dei Normanni.

La croce era in possesso di un tipo particolare di art dealer, uno slavo di nome Topic Namara, che aveva una collezione enorme e infernale di opere false, ora radunate in un museo a Zagabria, unico al mondo, che presenta solo i falsi. La sola opera autentica era questa croce che portò Hoving, a un certo punto della ricerca, al Museo del Bargello di Firenze. Dopo aver visto quello che gli sembrava un anello mancante della croce, si fece rinchiudere dentro il museo. E in piena notte, quando i guardiani si erano allontanati, scassinò la vetrina per osservare meglio il pezzo. Alla fine della sua ricerca Hoving riuscì ad assicurare la croce al Metropolitan. Ma poi ebbe la dabbene agguine di raccontare, nel *Re dei confessori*, l'operazione fraudolenta. I suoi successori, scandalizzati, rifiutarono di vendere il libro nel negozio del museo. Un direttore del Metropolitan, per quanto brillante, non poteva permettersi di scassinare le vetrine dei musei altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA